

Il Pci lancia una petizione per il Po e l'Adriatico



«Rivogliamo il nostro mare»

ROMA. «Rivogliamo il nostro mare». È il titolo della petizione, in difesa dell'Adriatico, lanciata dal Pci e che verrà consegnata ai Presidenti della Repubblica, del Consiglio e delle Regioni. L'hanno firmata un folto gruppo di registi: Bernardo Benolucci, Ugo Gregorini, Paolo e Vittorio Taviani, Francesco Maselli, Lina Wertmüller, Sergio Corbucci, Giuseppe De Santis, Otilio Pontecorvo, Nanni Loy, di attori: Nastasia Kinsky, Gian Maria Volontè, di sindaci: Renzo Imbeni di Bologna, Alfonsina Rinaldi di Modena, Antonio Casellati di Venezia, Mauro Dragoni di Ravenna; di scrittori: Alberto Moravia, Dacia Maraini, Natalia Ginzburg, di sindacalisti: Bruno Trentin, Edoardo Guarnino, Paolo Lucchesi, Antonio Lettieri, Fausto Viceconti, Fausto Bertinotti, Otiliano Cazzola, di rettori e presidi universitari come Biagio de Giovanni, Carlo Bacciotti, Mario Centorino, Antonio Quistelli, Fabio Rovini Monaco. L'hanno firmata Lanfranco Pucci e Luciano Bernardini, rispettivamente presidente e vicepresidente della Lega della cooperazione e i camioni Gianfranco Morandi, Francesco Ciacci e Lucio Dalla. L'ha firmata l'arpista Cesare Manzi, lo scultore Giacomo Manzù e il pittore Eusebio Treccani e, naturalmente, deputati impegnati nella campagna ambientalista: come Antonio Cederna, Giorgio Nebbia e Enzo Tiezzi. Ed ecco il testo della petizione. «Quanto vale un mare? Dai fiumi al mare e dal mare alla terra, il ciclo delle acque da sempre è fonte di vita, di prosperità e bellezza. Ora nel nostro Adriatico, nel Po e negli altri fiumi gli equilibri ecologici sono sconvolti, i valori naturali sono distrutti, risorse primarie come l'acqua potabile sono messe a repentaglio dall'inquinamento da fitofarmaci e nitrati delle falde. Le acque riflettono ombre che pesano sull'insieme della società e sul nostro futuro. È divenuto di comune conoscenza il fatto che la causa principale della crisi dell'Adriatico risiede nella eutrofizzazione ormai cronica dovuta all'eccesso di nutrienti, fosforo, azoto e altre sostanze nocive che, giunte al mare attraverso scarichi e fiumi, causano le anomale fioriture algali fino all'esaurimento dell'ossigeno dell'acqua. Abbiamo il dovere di non lasciare in eredità ai nostri figli la bancarotta dei beni ambientali: per il nostro mare, per i nostri fiumi, per la nostra terra, chiediamo vengano investite risorse, intelligenza e solidarietà. Salvare il Po, gli altri fiumi padani e l'Adriatico si deve e si può: occorrono da parte del governo scelte coerenti per la riconversione ecologica della zootecnica, dell'agricoltura, dell'industria, dei modelli di consumo, degli assetti territoriali. Occorre una grande riforma: quella che cambia le priorità della produzione e dei consumi. Quando i nuovi indirizzi si allineano alla politica economica. Se questa battaglia avrà successo potrà rappresentare una prima vittoria di una nuova solidarietà che oltre a noi comprende anche altre specie e le generazioni future: questo vale un mare. Ora comincia la raccolta, tra tutti coloro che sono impegnati direttamente con l'Adriatico e con il Po: lavoratori, tecnici, operatori economici, giovani, donne, cioè tutto il vasto mondo della riviera e della Padania. L'impegno che il Pci ha posto su questa petizione è grande: un milione di firme. E questo mare le vale».

Un mandato di comparizione a Maria Magnani Noya (socialista) per l'installazione della «tettoia» del Lingotto. La denuncia del Pci

Torino, sindaco nei guai per un «regalo» alla Fiat

Nuovi guai per l'amministrazione pentapartita del Comune di Torino. Il sindaco Maria Magnani Noya (Psi) ha ricevuto dal pretore un mandato di comparizione per la cosiddetta «tettoia» del Lingotto. Ancora una volta, come per la metropolitana, la vicenda chiama in causa il rapporto subalterno della giunta nei confronti della Fiat.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI TORINO. Può davvero considerarsi temporanea una «tettoia» in cemento armato e acciaio, dello spessore di circa due metri, coperta da un giardinetto pensile, per un costo che, a occhio e croce, si aggira sui 12 miliardi? E se, contro ogni logica, questa struttura così «robusta» viene definita temporanea, come si può autorizzarla? Le risposte sono ovvie, ma non per l'amministrazione pentacolo-

co. Baldassarre Furnari - ha inizio il 20 ottobre 1987, poco prima della costituzione della società mista Comune-Fiat per la ristrutturazione del Lingotto. La Fiat chiede di poter procedere alla «copertura» di un cortile all'interno del vecchio stabilimento di via Nizza, che dovrà ospitare il Salone internazionale dell'automobile. Lo stesso giorno il Comune concede l'autorizzazione n. 1597 per la «installazione di tettoia temporanea... a copertura di cortile, per usi espositivi». Ma è del tutto evidente, a chi cerca di vedere come stanno in realtà le cose, che la «tettoia» ha tutte le caratteristiche di un intervento edilizio definitivo. Lo conferma il fatto che la Fiat chiede il rimborso delle spese alla costituita società mista (l'azienda dell'auto ha la maggioranza di due terzi), consideran-

do la sua «tettoia» come un'anticipazione del piano di ristrutturazione del Lingotto. La «temporaneità» avrebbe anche dovuto prevedere - e così non è - la rimozione della copertura al termine del Salone dell'auto. In Consiglio comunale il Pci denuncia le pesanti irregolarità della procedura. Tra l'altro, trattandosi di opera a carattere permanente, la «tettoia» sarebbe stata soggetta non ad autorizzazione, ma a concessione. Concessione che non poteva essere data dal Comune una volta che la giunta aveva destinato l'area a utilizzo industriale e non espositivo. La proposta comunista di revocare l'autorizzazione viene però respinta dalla maggioranza. Ma parte, dopo un paio di mesi, l'inchiesta del pretore Palmisano che ipotizza violazioni della legge Bucalossi sulle trasformazioni urbanistiche. Quando, nel febbraio '88, si viene a sapere che le comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto anche il vertice Fiat, un ineffabile funzionario di corso Marconi dichiara che l'azienda «ritiene che l'operato del suo ufficio tecnico sia stato corretto e rispettosamente delle leggi». Le ipotesi di accusa contro Agnelli, Romiti e Ghidella sembrano comunque destinate a cadere perché nell'ottobre scorso la Fiat ha chiesto e ottenuto dal Comune una concessione in sanatoria, che comporta il raddoppio degli oneri di urbanizzazione a carico dell'azienda. Restano invece in ballo (saranno interrogati nei primi giorni di febbraio) i pubblici amministratori. E resta il fatto che a Palazzo civico c'è chi è convinto che ciò che riguarda la Fiat a Torino può derogare da tutte le re-



Arresti domiciliari per Ciccio Mazzetta

Il sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Palmi, Cisterna, ha concesso ieri il beneficio degli arresti domiciliari al presidente dell'Usi di Taurianova, Francesco Macri, meglio noto come «Ciccio Mazzetta» (nella foto), democristiano, arrestato il 13 dicembre scorso per presunte irregolarità nella gestione dell'ente sanitario. Il dott. Cisterna ha assunto la decisione sulla scorta delle indicazioni fornitegli da un collegio di periti chiamato a verificare le condizioni di Macri, che negli ultimi giorni aveva accusato scompensi cardiaci. L'inchiesta che ha portato all'arresto di Macri vede inquisite 48 persone per una serie di presunte irregolarità compiute, nell'ambito dell'Usi, dal 1980 al 1987.

Cinque ricoverati in Calabria per pop-com «al topo»

Cinque persone sono state ricoverate negli «Ospedali riuniti» di Reggio Calabria per intossicazione alimentare, con una prognosi di sette giorni. Secondo quanto si è appreso le cinque persone, tutte di uno stesso nucleo familiare di Sinopoli (un centro spropositato nella piana di Gioia Tauro) avevano mangiato pop-com, ricavato da una scatola di mais. Nella scatola di mais è stato poi trovato un topo morto.

Concorsi in magistratura Validi i vecchi limiti di età

Non si applica alla magistratura la recente legge che ha elevato i limiti di età per la partecipazione ai concorsi pubblici. Restano in vigore per la categoria le norme previste al riguardo dall'ordinamento giudiziario. La precisazione è stata fornita con una nota dell'ufficio stampa del ministero della Giustizia, in cui si afferma che, spertanto al concorso per uditore giudiziario bandito con Dm 3 dicembre 1988 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 3 gennaio 1989 può partecipare soltanto chi abbia compiuto gli anni ventuno e non superato i trenta, salvo le elevazioni espressamente previste dal bando.

La Nato si allena Brucia il Grappa, muore volontario

Un volontario antincendio, l'operoso 25enne Rino Orsato, è morto precipitando in un canyon del Monte Grappa mentre col suo compagno cercava di spegnere un esteso incendio: la sua tuta ha preso fuoco. Il giovane è caduto mentre correva bruciantemente. Le fiamme, che hanno distrutto molte decine d'ettari di bosco, sono state provocate da una esercitazione militare in corso nonostante la siccità, cui partecipavano soldati Nato della caserma Ederle di Vicenza. A causare, o una esplosione o un proiettile tracciano. Nello stesso luogo era scoppiato due anni fa un altro incendio durante le riprese dello sceneggiato tv «Il piccolo alpino».

Vende l'Unità Lo cacciano dalla stazione

A Casteltrucco un compagno che diffonde l'Unità in stazione, il pensionato Rino Tabarra, è stato allontanato da un sovrintendente delle ferrovie: non aveva biglietto del treno o titolo equipollente, dunque non poteva entrare. La Federazione Pci di Treviso ha deciso la diffusione continuerà e al compagno «regaleremo» ogni giorno il biglietto d'entrata alla stazione.

Eletto nuovo esecutivo del sindacato giornalisti Rai

Con l'elezione del nuovo esecutivo si è concluso ieri il congresso dell'Unigraf, l'associazione dei giornalisti della Rai. Primo degli eletti (135 preferenze su 166 voti espressi) è risultato Giuseppe Giulietti, della redazione di Venezia. L'esecutivo - composto da 11 rappresentanti delle redazioni - si riunirà mercoledì prossimo a Roma, per eleggere il nuovo segretario del sindacato. Al voto non hanno partecipato 33 dei 199 aventi diritto. La linea della non partecipazione al voto è stata sostenuta dalla componente sindacale «Volta professionale», ma non è stata condivisa neanche da molti di coloro (socialisti, laici) che quella componente sostiene di rappresentare. Peraltro, tre giornalisti il cui nome è apparso in calce alla dichiarazione di non partecipazione al voto hanno smentito di aver mai firmato quel documento.

GIUSEPPE VITTORE

I giudici leggono i dossier sequestrati al vicedirettore di Rebibbia Dieto al falso attentato a De Luca tutti i «segreti» delle tangenti Fai?

Il «dossier-ricatto» di De Luca era fottissimo. C'erano documenti e appunti «scottanti» sulle attività del Fondo aiuti italiani. Il magistrato ha così aperto una seconda inchiesta, sui criteri con i quali il Fai ha speso in 18 mesi ben 1900 miliardi. Ma chi ha organizzato il falso attentato? Allegra l'ombra dei servizi segreti. E la vicenda ricorda sempre di più quella di un altro falso br: Tony Chicchiarelli.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Una strada lunga 450 chilometri, da Garos a Bosasa. Deserta ed inutile: costa 300 miliardi di lire. Forniture di camion per il deserto sudanese senza gomme da sabbia. Ambulanze senza benzina e lasciate parcheggiate per anni. Silos in vetroresina che si sragliano al sole della Somalia. Sono alcune delle operazioni di aiuto del Fai nel Terzo mondo sulle quali Egidio De Luca, vicedirettore di Rebibbia, in passato componente della segreteria del direttore del Fai Moreno, aveva raccolto una documentazione «scottante», per mettere in moto «ricatti» politici. Su ogni fornitura sospesa, per ragionevolezza, e «sovradimensionamento dei costi». De Luca aveva conservato l'«alter illegittimo», fatto di probabili tangenti e fessurazioni. Il falso attentato br di Tivoli, di cui rimangono ancora oscuri i motivi, ha fatto sì che si sollevasse il coperchio di una pentola in ebollizione. In fretta, continuando ad indaga-

re sul fermento di De Luca, sulla partecipazione attiva nell'operazione della malavita comune di Tivoli, il sostituto procuratore Maria Rosaria Cordova ha ascoltato i vertici del Fai. Per capire chi fosse il vicedirettore di Rebibbia. E come funzionava il Fondo aiuti italiani. Il «dossier-ricatto» ha fatto il resto. I dubbi sono diventati certezze. Così il magistrato ha aperto un secondo e separato fascicolo, soltanto sui criteri di gestione dei 1900 miliardi gestiti in 18 mesi dal Fai, presieduto dal senatore socialista Francesco Forte. Il senatore Forte è già stato sentito come teste una prima volta. In questi giorni il sostituto procuratore Maria Rosaria Cordova ascolterà i funzionari della Farnesina che hanno lavorato al suo fianco. Non è improbabile che torni a sentire Francesco Forte che ha già dichiarato di essere a conoscenza delle attività illecite di

De Luca. Il presidente del Fal sapeva che il suo sottoposto chiedeva tangenti e aveva ricattato funzionari e politici: lo ha allontanato, ma non lo ha denunciato alla magistratura. Non è questa la prima inchiesta sul Fal. La Procura della Repubblica di Roma ne ha private altre due: «Una sulle forniture di riso all'Etiopia e alla Somalia è stata mandata dal sostituto procuratore Giacomo Paoloni, per competenza territoriale», a Milano. Riguarda la denuncia di una ditta di Vercelli, la Corinca, arrivata nei primi mesi dell'86, il giudice Anna Trovati, nel maggio dell'88 ha emesso sette comunicazioni giudiziarie. Ai titolari delle imprese che avevano ottenuto l'appalto e al presidente del Fal, il senatore Forte. L'inchiesta originata dalla denuncia del radicale, Rutelli, sugli aiuti in Somalia, è invece rimasta al giudice Paoloni. Il De Luca «ricattatore» che connessioni ha con il De Luca ferito a Tivoli nel falso agguato brigatista? Anche se le inchieste sul fermento e sul Fal a questo punto sono separate, il magistrato continua a cercare elementi di continuità, per spiegare il movente della cruenta messianica. Cioè il pm Cordova sta tentando di ricostruire in che scacchiera è andata la vicenda delle false br e di individuare il telefonista e quello che doveva fare i volantini brigatisti. Il vicedirettore comunque - secondo gli inquirenti - è solamente una pedina in tutta la storia dietro il quale aleggia l'ombra dei servizi segreti. E la vicenda ricorda un'altra inquietante e oscura vicenda, quella di Tony Chicchiarelli, malavitoso e legato ai servizi: autore del falso comunicato brigatista del lago della Duchessa, della maxigruppo alla Brink's, l'uomo che possedeva, chissà perché, frammenti delle foto Polaroid autentiche del sequestro Moro.

Dopo il provvedimento del Consiglio dei ministri Sindaci in rivolta «Così salteranno i Mondiali»

Il provvedimento del governo per i Mondiali del '90, che non è decreto e nemmeno disegno di legge, è una presa in giro. Dopo il Consiglio dei ministri di venerdì c'è stata la sollevazione dei sindaci di alcune città che ospiteranno le partite. Protestano anche i costruttori, il direttore dell'aeroporto di Pisa, insomma, tutto il fronte di coloro che sono direttamente interessati a realizzare le opere.

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. Non sarà facile per il ministro Mattarella conquistare la corsa preferenziale in Parlamento per portare all'approvazione il provvedimento sulle opere da realizzare in vista dei Mondiali del '90. I vertici, con il deputato Annamaria Procacci, hanno già annunciato la loro ferma opposizione a questa ipotesi, come alla sede legislativa in commissione, uniche strade possibili per far approvare il disegno di legge - come vuole la Dc - in tempi rapidi, senza ricorrere al decreto legge - come auspicato soprattutto dal Psi -. Il giallo sulla formula va risolto dentro il clima di guerra guerregliata che oppone, ormai su un'infinità di fronti, i due maggiori partiti di governo. Certo a 500 giorni dall'inizio del campionato (8 giugno '90) e 458 giorni dal termine di consegna delle opere da realizzare (30 aprile '90) appare ancora più grottesca la

disputa tra Dc e Psi. Intanto c'è da registrare la quasi unanime sollevazione degli amministratori delle città che ospiteranno i Mondiali. Da Milano, Bari, Torino, Firenze, Palermo arrivano al governo messaggi di sfiducia, delusione, preoccupazione. Il più duro è Paolo Pillitteri, il sindaco socialista di Milano. Il governo - dice - ha mostrato un'incredibile incapacità decisionale. Non si tratta di una polemica campanilistica: la scelta di non decidere su un problema così tocca da vicino tante città italiane; è sconcertante e inaccettabile, come è inaccettabile che i comuni paghino per le responsabilità di altri. È intollerabile che ci si prenda in giro. È un messaggio chiaro che arriva dal comitato di Craxi al ministro Mattarella in particolare, che ha posto il veto sull'adozione del decreto. Più soft Maria Magna-

Padova, «disavventure» d'una Usi Cardiochirurgia è pronta ma mancano... le scale

Il nuovo reparto di cardiocirurgia dell'ospedale di Padova è praticamente pronto. Ma, a ridosso dell'inaugurazione, finalmente qualcuno si è accorto che mancava qualcosa: le scale. Un groviglio di progetti le aveva eliminate. È l'ultima botta al prestigio di una delle più grandi Usi italiane. Negli ultimi giorni si sono accavallate denunce, ispezioni da Roma, episodi ridicoli.

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA. Il nuovissimo reparto di cardiocirurgia è una costruzione praticamente ultimata. Poco prima dell'inaugurazione, ci si è accorti che c'era tutto, ma proprio tutto, moderno ed avveniristico, tranne un dettaglio: le scale. Come è accaduto? È un intricato di ordinaria burocrazia, a quanto sembra. Due reparti - cardiologia e la cardiocirurgia diretta dal professor Achille Gallucci, dove è stato eseguito il primo trapianto di cuore in Italia - che chiedono una nuova sede più adeguata. Progetti che vengono fatti, approvati, bocciati in tutto o in parte. Si parte dapprima con la nuova cardiocirurgia. Poi si modifica un po' quell'idea, si opta per un edificio aggiuntivo e per una «piatta operatoria» collegata ad entrambi. I lavori vengono affidati ad una delle maggiori imprese edili italiane, la Grassetto. E adesso

di giorni e a Crespan, anziché l'ortaggio, arriva una lettera dell'Usi: sospendo da servizio e stipendio per insubordinazione, addirittura denunciato alla magistratura (provvedimenti ritirati solo ieri, sotto un'ondata di ridicolo). Poi ce n'è un'altra: in clinica ortopedica non funziona il riscaldamento: i parenti dei pazienti si portano da casa scialli, coperte, stufette elettriche. Pare che per scaldare l'ambiente qualcuno usi anche i phon destinati ad asciugare le ingessature. Un'altra ancora, saltata fuori proprio ieri? La severissima Usi 21 ha sbagliato i conti del bilancio '88, che allora i 400 miliardi, 36 miliardi in meno (o 36 spesi in più) che adesso non sa bene come recuperare. Una serie di brutti colpi, insomma, al prestigio europeo delle cliniche padovane (la maggior parte sono universitarie). Non che le cose vadano molto meglio altrove. L'Usi di San Donà di Piave nel Veneziano ha appena trovato una nuova sede per l'ufficio invalidi di civili: il secondo piano di uno shopping center lontano dal paese, non servito da autobus e privo di ascensori per salire. L'ideale, insomma, per chi si sposta in carrozzella.

□M.S.

Mercoledì 25 gennaio 1989 NON UN GIORNO DI PIÙ PER LA LEGGE CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE! Giornata Nazionale di mobilitazione Manifestazioni e iniziative pubbliche a: Roma (ora 9.30 - Piazza del Pantheon), Napoli, Milano, Palermo, Savona, Perugia, Terni, Siena, Benevento, Pisa, Trieste, Tivoli, Treviso, Ragusa. 100 Assemblee nelle scuole di: La Spezia, Venezia, Verona, Udine, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Teramo, Potenza, Caserta, Lecce, Taranto, Catania, Catanzaro. Hanno finora aderito: Livia Turco, Fulvia Serra, Tina Lagostena Bessi, Michele Serra, Elie Kappa, Chiara Valentini, Lidia Menapace, Camilla Cederna, Pietro Folena, Giola Longo, Franca Rame, Bianca Guidetti Serra, Carol Babe Tarantelli, Luciana Castellina, Chiara Beria D'Argentina, Anna Del Bo Boffino, Anita Pasquali, Carlo Pagliarini, Romana Bianchi, Anna Sanna, Giglia Tedesco, Ersilia Salvato. FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA